

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

UN MUSEO DI ANTICHITÀ NELLA PADOVA DEL CINQUECENTO

LA RACCOLTA DI MARCO MANTOVA BENAVIDES
ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

a cura di
IRENE FAVARETTO
ALESSANDRA MENEGAZZI



GB

GIORGIO BRETSCHEIDER
EDITORE

UN MUSEO DI ANTICHITÀ NELLA PADOVA DEL CINQUECENTO

LA RACCOLTA DI MARCO MANTOVA BENAVIDES
ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA – MUSEO DI SCIENZE ARCHEOLOGICHE E D'ARTE

A cura di

IRENE FAVARETTO e ALESSANDRA MENEGAZZI

Testi di

Luisa Attardi, Monica Baggio, Maria Luisa Bianco, Giulio Bodon, Loredana Capuis,
Marcella De Paoli, Irene Favaretto, Roberto Giacometti, Lorenzo Lazzarini,
Alessandra Menegazzi, Giorgia Miglioranzi, Michelangelo Munarini,
Giuseppe Salemi, Martino Serafini, Giuseppe Silvestri, Eva Socal



Roma
GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE
2013

COLLEZIONI E MUSEI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

47

Collana fondata da

GUSTAVO TRAVERSARI

diretta da

LUIGI SPERTI

Università Ca' Foscari, Venezia

Comitato scientifico

SAURO GELICHI - ADRIANO MAGGIANI - LUIGI SPERTI

VINCENZO TINÉ

(in rappresentanza del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo)



Università
Ca' Foscari
Venezia

ISSN 0392-0879

ISBN 978-88-7689-278-3

Tutti i diritti riservati

In copertina: Frammento di stele funeraria attica (cat. 3). (Foto Nicolay Orietti, www.archeoveneto.it. Per gentile concessione della Regione del Veneto - Giunta Regionale)

Printed in Italy

Copyright © 2013 by Giorgio Bretschneider Editore - Roma

Via Crescenzo, 43 - www.bretschneider.it

SOMMARIO

PREMESSA (Luigi Sperti)	pag. IX
INTRODUZIONE (Irene Favaretto, Alessandra Menegazzi).	» XI
PARTE I – L'AMBIENTE E IL PROTAGONISTA	
Marco Mantova Benavides tra sculture, dipinti, libri e <i>naturalia</i> : un collezionista eclettico del Cinquecento (Irene Favaretto)	» 3
PARTE II – LA RACCOLTA	
1. Sculture antiche	
Scultura greca (Giulio Bodon)	» 19
CATALOGO (nn. 1-11)	» 25
Scultura romana (Marcella De Paoli)	» 33
CATALOGO (nn. 12-37)	» 36
Sculture romane rilavorate nel sec. XVI (nn. 38-42)	» 56
2. Sculture all'antica	
Un aspetto del collezionismo cinquecentesco: le opere 'all'antica' (Giulio Bodon)	» 63
CATALOGO (nn. 43-56)	» 66
I 'gessi' della collezione Mantova Benavides: una questione ancora aperta (Giulio Bodon)	» 77
CATALOGO (nn. 57-83)	» 81
Sculture in materiali diversi e di attribuzione incerta (nn. 84-95)	» 110
3. Sculture rinascimentali	
Tra antico e moderno (Luisa Attardi)	» 115
CATALOGO (nn. 96-124)	» 121
4. Ceramiche antiche	
Premessa (Alessandra Menegazzi)	» 143
I materiali dell'Età del Ferro (Loredana Capuis)	» 143
CATALOGO (nn. 125-129)	» 144
I vasi italioti (Monica Baggio)	» 146
CATALOGO (nn. 130-136)	» 147

Le lucerne romane (Alessandra Menegazzi)	pag. 151
CATALOGO (n. 137)	» 152
5. Vasi cinquecenteschi	
I vasi cinquecenteschi (Michelangelo Munarini)	» 153
CATALOGO (nn. 138-140)	» 157
PARTE III – IL RIALLESTIMENTO DELLA RACCOLTA	
Il riallestimento della collezione Mantova Benavides al Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova (anni 1999-2008) (Alessandra Menegazzi, Giuseppe Salemi)	» 163
La ricostruzione di una <i>scanzia</i> nell'allestimento originale del Cinquecento: tra virtuale e memoria storica (Maria Luisa Bianco)	» 173
La <i>scanzia</i> rinascimentale al Museo: il restauro (Alessandra Menegazzi, Roberto Giacometti)	» 183
L'identificazione dei marmi delle sculture mediante analisi archeometriche (Lorenzo Lazzarini)	» 187
L'intervento di restauro sul modello in gesso della testa del Gattamelata (Giuseppe Silvestri, Martino Serafini)	» 191
ABBREVIAZIONI	» 195
BIBLIOGRAFIA	» 197
INDICE ANALITICO	» 223
ELENCO DELLE TAVOLE E DELLE FIGURE.	» 225
TAVOLE	

PREMESSA

Collezioni e Musei archeologici del Veneto compie nel 2013 quarant'anni. Nel 1973 la Collana, destinata ad avere uno sviluppo e un'estensione all'epoca insospettati, fu inaugurata dal catalogo dedicato da Gustavo Traversari – che la serie concepì, curò e diresse dalle origini sino al pensionamento – alle sculture di età classica del Museo Archeologico di Venezia. Nello stesso anno comparvero i lavori sulle monete di età repubblicana del Museo Bottacin di Padova, sui bronzi romani del Museo Archeologico di Verona e sulla collezione paleontologica di un Museo *sui generis* qual è quello di Chiampo presso Vicenza: la varietà delle epoche, delle classi di materiale e anche delle istituzioni prese in considerazione rimarrà – sin dal suo inizio, quasi fosse un manifesto di intenti – uno dei tratti distintivi dell'iniziativa. In poco meno di quarant'anni, sino al 2001, sono apparsi 44 volumi. Molti di questi riguardano realtà venete internazionalmente note: 13 cataloghi sono dedicati alla rete museale di Venezia e laguna, 6 ai Musei di Verona, 5 a quelli di Padova. Altri invece illustrano realtà meno conosciute, ma egualmente importanti e significative: credo pertanto che poche regioni in Italia possano vantare un tasso così alto di materiali archeologici pubblicati in cataloghi scientifici. A partire dal 2001 la collana ha conosciuto una lunga battuta d'arresto: un po' perché priva di una figura di riferimento, un po' per i tempi mutati – la Regione Veneto, che a lungo e sin dal suo sorgere aveva concretamente patrocinato l'iniziativa, non ha potuto più garantire un fattuale sostegno.

La decisione di riprendere le pubblicazioni risale a qualche anno fa, trovando sponda da un lato nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dall'altro nella casa editrice Giorgio Bretschneider, storico partner della collana. I volumi sino ad ora pubblicati non sono certo apparsi con un ritmo così serrato come nei decenni precedenti, ma

fanno ben sperare nel felice prosieguo dell'iniziativa: al lavoro curato da Gemma Sena Chiesa su intagli e cammei dei Musei Civici di Verona, e a quello di Elena Balestrazzi dedicato alle sculture romane del Museo Concordiese di Portogruaro segue ora il catalogo coordinato da Irene Favaretto e Alessandra Menegazzi sulla raccolta cinquecentesca di Marco Mantova Benavides conservata ora nel Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte del Liviano dell'Università di Padova. Catalogo anomalo, e per molti aspetti lontano dallo schema tradizionale dei volumi che compongono la Collana, perché alla consueta struttura con introduzione seguita da una serie di schede se ne è preferita molto opportunamente una assai più complessa e articolata, dove il profilo sulle vicende storico-biografiche del protagonista e della sua collezione delineato da Irene Favaretto, i capitoli introduttivi sulle diverse classi di materiale, le schede sui singoli pezzi, antichi e non, i capitoli conclusivi sul riallestimento della raccolta e sul restauro dei suoi componenti originari sono tutti tasselli che concorrono a delineare un quadro sfaccettato e ricco di spunti della cultura, del gusto, delle passioni antiquarie del giurista padovano e del suo tempo: cosicché alla fine è l'uomo, più che il materiale da lui raccolto, l'autentico oggetto del catalogo.

Mi pare una coincidenza significativa il fatto che la pubblicazione della collezione Mantova Benavides appaia nello stesso anno in cui la stagione espositiva padovana è dominata dalla splendida mostra su *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*. Figure certo assai lontane per ruolo sociale, impatto nella cultura coeva, temperamento – uomo di corte e grande pontefice delle lettere il nobile veneziano; giurista di fama europea, e figura di spicco della vita pubblica il padovano – ma accomunati dalla passione per l'arte, la cultura e il collezionismo, inteso nella più ampia accezione del termine. Due collezioni segnate da un de-

stino diverso: quella del Bembo rapidamente alienata dal figlio Torquato, 'l'erede ingrato' con cui ebbe sempre rapporti quantomeno problematici, se non apertamente conflittuali; quella di Marco anch'essa soggetta a varie dispersioni e vicissitudini successive, ma almeno in parte confluita, attraverso la mediazione dei medici e naturalisti Antonio Vallisneri e figlio che la acquistarono agli inizi del Settecento, nei musei dell'Università di Padova. A chi abbia voglia di leggere in parallelo le vicende e i percorsi delle due collezioni non sarà difficile trovare diversi tratti in comune, tanto negli accademici esteriori (come la visita di Marc'Antonio Michiel nel 1537 ad entrambe le raccolte) quanto nella concezione generale, nella scelta dei pezzi e nella loro interpretazione: significativamente, alcune teste appartenute al Bembo e destinate alla vendita forniranno il modello per copie acquistate dal giurista: è il caso verosimilmente della «testa de marmo de Bruto, che ora et parla» menzionata dal Michiel, che si è identificata nel cosiddetto *Milicho* Mantova Benavides, probabile modello dell'effigie di *Marco Bruto* nel ciclo degli eroi romani della Sala dei Giganti a Padova; oppure di un Caracalla in marmo, copia cinquecentesca di un ritratto ora a Napoli, proveniente forse dalla collezione del veneziano.

Com'era prassi usuale all'epoca, Marco intreccia la passione per l'arte antica con l'interesse per quella coeva. I rapporti con Domenico Campagnola, Bartolomeo Ammannati, Alessandro Vittoria – testimoniati ampiamente da documenti d'archivio e dalla corrispondenza; meno, soprattutto nel caso del Campagnola, da opere giunte sino a noi – dimostrano un'attenzione verso la scena artistica veneta che non si ferma alla relazione professionale committente/artista, ma si spinge nella sfera dell'amicizia e degli affetti. Quest'intima connessione tra Antico e Moderno affiora evidente nelle serie delle teste all'antica, dove di nuovo troviamo nomi rinomati (Lombardo, Mosca, Bregno, per citarne alcuni); o nei due rilievi con figure di soldato, ennesima

testimonianza della inesauribile fortuna della Colonna Traiana nell'arte italiana dal tardo Quattrocento in poi; o ancora nel gruppo dei pezzi in stuccoforte, dove l'estrema varietà di riferimenti e modelli dimostra il valore attribuito a questa particolare classe di materiale: classe che oggi tendiamo forse a svalutare per le sue implicazioni con la produzione seriale, ma che ha avuto importanza difficilmente sopravvalutabile nella cultura figurativa e nella pratica di bottega dell'epoca.

I pezzi che compongono questo catalogo sono una piccola parte della collezione originaria di Marco Mantova Benavides. La biblioteca, alla quale una stima di metà Seicento attribuiva un valore di più del doppio della collezione d'arte e d'antichità, è andata dispersa; e così andarono dispersi le stampe e i dipinti, tra i quali si poteva ammirare un San Girolamo di Raffaello, le monete e i bronzetti, antichi e rinascimentali (quelli sopravvissuti ora alla Ca' d'Oro a Venezia), e molto altro materiale, cosicché si calcola che di quanto raccolto da Marco ne sia rimasto circa un terzo. E a questi vanno aggiunti minerali, fossili, curiosità esotiche e altri *naturalia*, così numerosi che l'inventario redatto nel 1695 dal pronipote Andrea non li enumera neppure; e ancora gli strumenti musicali, di cui un piccolo ma prezioso gruppo si trova oggi a Vienna.

Condivido l'auspicio delle curatrici che si possa un giorno pubblicare anche il materiale disperso in altri musei, a iniziare ad esempio dalla serie dei bronzetti rinascimentali, ricordati dal Michiel nella *Notizia d'opere di disegno* per il prestigio degli artefici e la nobiltà dei modelli. Ma qualunque sarà il destino editoriale dei pezzi inediti o meno noti, il presente catalogo rimane il punto di partenza ineludibile per la conoscenza e l'apprezzamento della collezione: collezione che, grazie alla fatica dell'équipe padovana, ci appare come una delle più importanti e significative del Rinascimento veneto.

LUIGI SPERTI

INTRODUZIONE

L'idea di un catalogo della collezione Mantova Benavides si perde ormai nella notte dei tempi, ma finalmente, dopo un lungo periodo di gestazione e grazie alla generosa proposta, prima di Gustavo Traversari, poi di Luigi Sperti, di accoglierlo nella collana *Collezioni e Musei Archeologici del Veneto*, siamo giunti al traguardo finale*.

Nel catalogo sono raccolte le schede di tutto il materiale edito e inedito della raccolta conservata nel Museo di Scienze archeologiche e d'Arte del Liviano, di proprietà dell'Università di Padova. Raccolta storica, che risale al XVI secolo, dovuta ad un illustre cittadino padovano, Marco Mantova Benavides, giurista di fama, docente allo Studio patavino, umanista e, appunto, collezionista.

La collezione, al tempo di Marco e fino agli inizi del XVIII secolo, era ben più vasta di ciò che risulta dal catalogo, ma a seguito di vari passaggi di proprietà e di alienazioni si è ridotta di poco meno di un terzo.

Era formata da materiali di varia tipologia, tanto da poter rientrare nella categoria di una *Kunst-und-Wunderkammer*, molto diffusa nella Mitteleuropa, più rara in Italia. Accanto a sculture antiche e rinascimentali in marmo, bronzo, stuccoforte, a vasi antichi e cinquecenteschi, a dipinti, incisioni, miniature, monete e medaglie, vi erano esemplari naturali di tutti i tipi, dalle conchiglie ai fossili, agli scherzi della natura, agli oggetti ingegnosi, alle ossa 'di gigante'. Non mancava una notevole raccolta di preziosi strumenti musicali.

I bronzi rinascimentali sono oggi alla Galleria Franchetti della Ca'd'Oro di Venezia, gli strumenti musicali al Kunsthistorisches Museum di Vienna, alcuni esem-

plari naturali sono in altri musei dell'Università di Padova, pochi altri oggetti, per lo più dipinti, sono stati rintracciati in musei europei.

A maggior ragione è sembrato importante illustrare questa parte 'sopravvissuta' di una collezione cinquecentesca, anche se relativa alle sculture greche, romane e rinascimentali e ai vasi antichi e cinquecenteschi.

Il materiale così eterogeneo prova come questa raccolta fosse anche per il proprietario un terreno fertile di indagine e come egli cercasse in particolare quegli oggetti che dimostravano una continuità dall'arte antica a quella a lui contemporanea, nella serie di ritratti 'all'antica', nelle copie dall'antico, nella rielaborazione e nello studio dello stile antico.

La presenza di vero e proprio 'materiale di studio' dimostra anche lo stretto legame di Mantova Benavides con artisti del suo tempo, locali come Domenico Campagnola e Alessandro Vittoria, o provenienti da altre zone d'Italia, come Bartolomeo Ammannati, con il quale egli ebbe un solido rapporto di amicizia.

La collezione può essere letta in molti modi e crediamo che questo catalogo ne offra ampia opportunità. A parte l'introduzione e i saggi a premessa delle varie categorie di materiali, e a parte gli articoli finali che affrontano specifici problemi della raccolta, lasciamo alla curiosità del lettore il 'navigare' in mezzo a questo materiale che presenta alcuni pezzi di notevole valore estetico, ma quasi tutti di altrettanto valore per la storia del gusto e della cultura dell'epoca.

Avremmo voluto poter inserire nel catalogo anche il materiale disperso altrove, come i bronzi rinascimenta-

* Anche se l'*Introduzione* è a due mani, mi devo disgiungere momentaneamente dal mio co-autore per esprimere il più caldo, affettuoso ringraziamento ad Alessandra Menegazzi che si è sobbarcata il compito più pesante di riunire i testi, di unificare le schede, di ordinare e com-

pletare la bibliografia, di rintracciare le fotografie, di sollecitare gli autori... Senza di lei e senza il suo impegno scrupoloso e costante, il catalogo non avrebbe visto la luce (I. F.).

li e gli strumenti musicali, ma questo, oltre ad aumentare notevolmente la consistenza del volume, avrebbe tradito lo spirito della *Collana* fondata da Gustavo Traversari ed edita da Giorgio Bretschneider: abbiamo preferito perciò dare l'immagine della raccolta di Marco Mantova Benavides attraverso il già ricco materiale rimasto all'Università di Padova.

Ricco e vario, come dimostra la struttura articolata che si è data al catalogo e che ben si può cogliere scorrendo l'*Indice*. Il volume è sostanzialmente diviso in tre parti: nella prima parte viene illustrata la figura di Marco Mantova Benavides, in special modo la sua attività di collezionista e di cultore delle arti; nella seconda, di gran lunga la più ampia, vi è il vero e proprio catalogo del materiale; nella terza parte si dà spazio a tutta una serie di problemi relativi alla collezione e ai suoi allestimenti nel passato e nel presente.

Le opere sono suddivise in categorie, a seconda si tratti di opere antiche, all'antica o rinascimentali, e all'interno di ciascuna categoria, a premessa delle schede, ordinate secondo criteri cronologici, vi è un breve saggio introduttivo, necessario quanto illuminante.

Grazie a questi saggi, si è potuto tenere entro limiti ragionevoli le schede, soprattutto nel caso di oggetti importanti, ai quali si sarebbe dovuto riservare ben più di poche righe. Anche la bibliografia, pur completa nei saggi, è stata ridotta nelle schede all'essenziale, in modo che non fosse troppo invasiva.

Non è stato facile seguire sempre un ordine logico, soprattutto per quanto riguarda le sculture, in particolare là dove si tratta di materiale di incerta attribuzione, in equilibrio instabile tra antico e non-antico o con tracce sospette di rilavorazione.

Più facile la distribuzione in categorie delle cera-

niche, appartenenti ad un ampio orizzonte cronologico, dall'Età del Ferro al Cinquecento, che offriranno più di una sorpresa, essendo alcuni dei vasi sostanzialmente inediti.

Alla fine di questa fatica, affrontata peraltro con entusiasmo, vorremmo rivolgere alcuni doverosi ringraziamenti.

Innanzitutto al prof. Luigi Sperti che ci ha accolto nella sua collana *Collezioni e Musei Archeologici del Veneto*, nonostante la raccolta Mantova Benavides non sia solo a carattere archeologico. Un grazie va all'editore Giorgio Bretschneider che ha seguito con particolare attenzione le varie fasi di stampa del volume.

Vogliamo ringraziare con speciale calore il direttore del Dipartimento dei Beni Culturali, prof. Giovanna Valenzano, e il vicedirettore, prof. Francesca Ghedini, che già per il passato ha creduto e sostenuto il nostro progetto.

Ringraziamo i musei e le biblioteche che hanno dato le concessioni per la stampa delle immagini che si trovano nei testi; mentre è da ricordare che tutte le fotografie degli oggetti schedati appartengono all'archivio del Museo di Scienze archeologiche e d'Arte presso il Dipartimento dei Beni Culturali e sono edite per gentile concessione dell'Università di Padova.

Un grazie caloroso agli Autori dei saggi e delle schede: pensiamo che il risultato li ricompensi delle nostre 'angherie' nei loro confronti: solleciti, richiami, revisioni...

E infine un grazie sincero a Luisa Marcolin per tutto il suo generoso lavoro di appoggio.

IRENE FAVARETTO, ALESSANDRA MENEGAZZI

CONTINUA ...